

incontri in Libreria, n. 6 - dicembre 2010



Ufficio comunicazione istituzionale



Italiani

che hanno fatto l'Italia:

Eugenio Montale



Libreria del Senato

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale
del Senato della Repubblica.

© 2010 Senato della Repubblica

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010 presso il Centro
riproduzione documenti.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione
istituzionale.

Italiani che hanno fatto l'Italia



Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia l'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato organizza presso la Libreria in via della Maddalena 27 un programma di incontri dal titolo "Italiani che hanno fatto l'Italia".

L'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni importanti personalità del nostro Paese protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.

Le personalità a cui sono dedicati gli incontri sono state scelte tra quelle che hanno ricoperto il ruolo di senatori a vita o di Presidenti del Senato e fanno riferimento oltre che al mondo della politica, anche a quelli della cultura, dello spettacolo e delle attività produttive.

Agli incontri partecipano le scuole secondarie di II grado che visitano il Senato.

L'appuntamento del mese di dicembre 2010, a 35 anni dalla consegna del premio Nobel per la letteratura, è dedicato al senatore a vita Eugenio Montale.

Per ricordarne la figura questa pubblicazione contiene la commemorazione tratta dal resoconto stenografico della 313^a seduta dell'VIII legislatura (8

ottobre 1981) e gli interventi in Aula pronunciati in occasione del conferimento del premio Nobel (resoconto stenografico della 504^a seduta - VI legislatura, 23 ottobre 1975). Inoltre sono stati riportati i testi di alcuni atti di indirizzo e controllo cofirmati da Montale (mozione sulla lotta contro il cancro, mozione sulla diffusione della droga in Italia, interrogazione sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980).

Infine il fascicolo si chiude con l'articolo del Corriere della sera dedicato alla cerimonia di consegna del premio Nobel.

Eugenio Montale



Nato a Genova il 12 ottobre 1896, frequentò studi tecnici e nel 1917 si diplomò in ragioneria. Da autodidatta si dedicò allo studio della letteratura e delle lingue straniere. Inoltre coltivò la sua passione per il canto.

Prese parte alla prima guerra mondiale in Trentino.

Nei primi anni Venti collaborò alla rivista di Piero Gobetti, "Il Baretto". Nel 1925 firmò il Manifesto degli Intellettuali Antifascisti di Giovanni Amendola e Benedetto Croce. In quello stesso anno fu pubblicato il suo primo libro di versi "Ossi di seppia". Nel 1927 divenne redattore della casa editrice Bemporad e si trasferì a Firenze. Nominato direttore del Gabinetto Vieusseux, nel 1938, fu allontanato dall'incarico perché si rifiutò di aderire al Partito nazionale fascista. Il suo secondo libro di versi "Le occasioni" fu pubblicato nel 1939.

In questi anni frequentò le "Giubbe Rosse", il caffè punto d'incontro degli intellettuali fiorentini. Fece parte del comitato per la cultura e l'arte del CLN toscano e aderì al Partito d'Azione. Nel 1945 divenne condirettore del settimanale "Il Mondo". Nel 1948 si trasferì a Milano, dove collaborò al "Corriere della Sera". Inviato speciale in numerose occasioni viaggiò in tutta Europa. Nel 1956 pubblicò un'altra raccolta di poesie "La bufera e altro".

Il 13 giugno 1967 il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat lo nominò senatore a vita "per aver illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo letterario e artistico". Nel 1975 ottenne il premio Nobel. Aveva già ricevuto la laurea honoris causa dalle Università di Milano e di Roma.

Morì a Milano il 12 settembre 1981.

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

313ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI
indi del vice presidente MORLINO

**Commemorazione del
senatore Eugenio Montale**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi
e con lui tutta l'Assemblea).*

Il 13 settembre all'annuncio della morte in Milano del senatore Eugenio Montale feci pervenire alla famiglia l'espressione della profonda

commozione del Senato e mia personale per il grave lutto che la colpiva.

Oggi, qui riuniti, vogliamo rievocare le date salienti di una esistenza che a noi tutti fu cara.

Eugenio Montale nacque a Genova il 12 ottobre 1896.

Giovanissimo partecipò alla prima guerra mondiale quale ufficiale di fanteria.

A pace avvenuta avviò l'attività letteraria che doveva vederlo ascendere a supremi onori. Fondò con Salmi, De Benedetti e Gromo a Torino, nel 1921, la rivista "Primo Tempo". Nel 1925 divenne collaboratore della rivista "Il Baretto". Nello stesso anno firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti, promosso da Giovanni Amendola e redatto da Benedetto Croce.

Nel 1928 si trasferì a Firenze. Ivi lavorò presso la casa editrice Bemporad e divenuto direttore del Gabinetto Vieusseux tale rimase fino al 1938, quando fu costretto da motivi politici ad abbandonare l'incarico.

Nel 1940-1942 partecipò alla seconda guerra mondiale. Durante la Resistenza fece parte del Comitato per la cultura e per l'arte del CLN fiorentino, ed aderì al Partito d'Azione.

Con Bonsanti, Loria e Scaravelli, nel 1945, fondò "Il Mondo", rivista di lettere, scienze, arte e musica. L'anno dopo iniziò la collaborazione al "Corriere della Sera", di cui

nel 1948 divenne redattore, assumendo nel 1955 le funzioni di critico musicale anche de "Il Corriere d'Informazione".

Dal 1956 vengono a Montale ampi pubblici riconoscimenti: il premio «Marzotto» nello stesso anno 1956, le lauree *ad honorem* dalle Università di Cambridge e Milano nel 1961, il premio internazionale "Feltrinelli" dell'Accademia dei Lincei nel 1962, il premio «Isola d'Elba» nel 1969, la laurea *ad honorem* dall'Università di Basilea nel 1974.

I molti versi, apprezzati con lode crescente nel mondo delle lettere, raccolti dal 1916 in poi in numerose opere poetiche, meritavano ad Eugenio Montale il premio Nobel per la letteratura, conferitogli nell'ottobre del 1975.

Il 13 giugno 1967 dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat Eugenio Montale fu nominato senatore a vita «per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo letterario ed artistico». Già ho avuto occasione al momento della morte di

Eugenio Montale di ricordarlo a nome di tutti i senatori, quale poeta sommo del nostro tempo. Ma specialmente in questa sede è nostro dovere ricordarlo - ad esempio - maestro di tolleranza e di libertà.

Motivi di salute impedirono ad Eugenio Montale di recare ai nostri lavori il pieno contributo del suo acuto ingegno, del suo animo aperto, della sua vasta esperienza.

Ma non possiamo noi tutti dimenticare l'onore e l'orgoglio di averlo potuto salutare in quest'Aula quale punta di diamante della cultura italiana nel mondo.

Con commozione ripetiamo ai familiari ed ai colleghi del Gruppo repubblicano il nostro cordoglio, trasferendoci reverenti in ispirito presso la tomba di San Felice a Ema dove Eugenio Montale scelse di riposare accanto alla consorte, quasi per ascoltare da una voce amata la risposta all'ansiosa domanda, spesso ripetuta nei suoi versi, circa il destino finale dell'uomo.

SPADOLINI. *presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*SPADOLINI. *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo con animo commosso a nome del Governo alle parole così accorate, così ispirate del presidente Fanfani.

Ebbi un compito più lieto sei anni e mezzo orsono in questa Aula, nel maggio 1975, allorchè mi toccò, per incarico del presidente Moro - ero ministro per i beni culturali - di annunciare all'Aula il conferimento del premio Nobel a Montale, senatore, doppiamente collega in giornalismo e nello stesso Gruppo senatoriale.

Era la prima volta, dopo quasi 70 anni, che lo stesso riconoscimento veniva conferito ad un poeta senatore, dopo il precedente di Carducci; ma era un precedente che da solo non diceva molto: diversissimi i protagonisti ed opposti i

tempi. Carducci premiato come poeta civile, come punto di incontro tra le tradizioni democratiche e le tradizioni nazionali sullo sfondo di un secolo chiuso da pochi anni, ma inesorabilmente. Montale finalmente premiato dopo tanti rinvii per aver interpretato, sullo scenario di una umanità dissacrata dalle lacerazioni di due guerre, il dramma dell'uomo europeo, la sua solitudine, la sua disperazione, la sua totale rinuncia alle illusioni.

«L'Europa vive ancora come un sapore» - così il grande poeta aveva scritto nel 1949 in una pagina indimenticabile - «sapore che ben conoscono i suoi esuli» - aveva aggiunto - «più che come una sintesi unitaria di caratteri». Ma alla salvaguardia di quel sapore Montale apportò un contributo superiore a quello di tanti uomini di cultura del suo tempo, con la sua calma fede nella ragione, con il suo profondo e quasi pudico rispetto della dignità e del valore degli altri, come ha ricordato il presidente Fanfani, della tolle-

ranza.

Dalla lontana edizione gobettiana degli «Ossi di seppia» del 1925, per oltre mezzo secolo Montale ha concorso con i suoi versi e con le sue prose a rivendicare i valori profondi della coscienza individuale e della stessa identità esistenziale contro i miti superomisti, statolatri e dissacratori del nostro tempo. Credente nella religione del dubbio, nella laica religione dell'uomo attraverso la fedeltà profonda e sofferta verso i vivi e verso i morti; avversario del superficiale avanguardismo ed attivismo, non meno che, molti anni più tardi, della facile e sommaria contestazione; fedele ad un certo passato civile, ad un certo paesaggio umano; mai conservatore nel senso accigliato e neghittoso del termine; l'uomo che militò nel Partito d'azione, che condivise le speranze di Giustizia e Libertà, che unì nello stesso affetto Gobetti ed i fratelli Rosselli, che alimentò nella Firenze dell'immediato dopoguerra la prima esperienza del «Mondo» di Bonsanti, antici-

patrice del «Mondo» caro alla nostra generazione.

Poche parole Montale aborri come quella di «maestro». Ricordiamo i suoi versi: «Ho contemplato dalla luna o quasi il modesto pianeta; dentro c'è anche l'uomo ed io tra questi». In quel giorno del maggio 1975 che ho ricordato, avevo chiuso l'omaggio al vecchio collega leggendo le parole che egli stesso aveva

buttato giù dopo la comunicazione dalla Svezia del più alto premio della letteratura mondiale. A chi gli domandava che cosa avesse inteso con i suoi 60 anni di poesia, Montale aveva risposto: «La mia poesia non può essere intesa come un messaggio, ma come un invito alla speranza» un invito che continua a risuonare, nonostante tutto, nei nostri cuori.

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— VI LEGISLATURA —————

504ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI,
del Vice Presidente VENANZI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

**Per il conferimento del
premio Nobel al senatore a
vita Eugenio Montale**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica si rallegra vivamente con il collega Eugenio Montale, al quale è stato conferito oggi il premio Nobel 1975 per la letteratura.

La scelta, fatta dall'autorevole

accademia di Stoccolma, tra oltre cento scrittori e poeti d'ogni parte del mondo, onora una personalità di eccezionale rilievo della cultura italiana del novecento e un uomo di forte e serena coerenza morale e civile.

L'ambito riconoscimento - attribuito nel 1906 a un altro grande italiano che sedette in quest'Aula, Giosuè Carducci - è avvenuto proprio nel cin-

quantesimo anniversario della prima edizione della raccolta «Ossi di seppia», stampata non a caso da Piero Gobetti, e premia mezzo secolo di presenza reale, incisiva e insieme discreta nel vivace e ampio panorama artistico di questo secolo.

Credo che il «Nobel» non vada soltanto al poeta di profondo respiro europeo, ma anche allo scrittore elegante e raffinato, all'originale critico drammatico e musicale, al giornalista diligente e di forti intuizioni, all'operatore di cultura nelle case editrici e nel «Gabinetto scientifico letterario Vieusseux» di Firenze, che nel 1938 dovette lasciare per non aver piegato la testa al fascismo.

Poesia e cultura per Montale sono essenzialmente un fatto di libertà. Il fascismo, il conformismo, l'alienazione consumistica sono stati e sono tuttora i suoi nemici naturali, colpiti frontalmente con ironia sottile e demitizzante.

Non posso qui dimenticare i suoi articoli, scritti all'indomani della Liberazione, che

invitavano gli italiani a impegnarsi per la affermazione di «una democrazia di sostanza e non di facciata», a sentire la nascente Repubblica come «cosa propria», a raccogliere per intero l'amara e tragica lezione della dittatura fascista.

Questa salda coscienza patriottica la ritroviamo intatta e vigile in un'intervista del maggio scorso. «Uno dei compiti dell'intellettuale» disse allora Montale, «è quello di ridare all'uomo la sua dimensione umana, di invitare alla tolleranza, alla serietà del lavoro...». Altre sue recenti dichiarazioni condannano con schiettezza il pessimismo che paralizza e avvelena alcuni settori della società italiana in un momento così tormentato.

All'illustre collega, con le espressioni di sincera partecipazione all'alto e meritato riconoscimento, il Senato invia un cordiale augurio: rilanciare ancora per molto tempo, con nuove opere, il suo «invito alla speranza», così nobile, lucido, autentico.

(*Vivissimi applausi*).

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa alla festa del Senato per il conferimento del premio Nobel a Eugenio Montale. Un'attribuzione che offre un duplice motivo di soddisfazione e, sotto molti aspetti, anche di commozione per la cultura italiana: da un lato è il riconoscimento di una delle più ricche e profonde voci della poesia del nostro secolo e dall'altro lato è il riconoscimento di una delle più luminose coscienze civili che abbiano nella storia del nostro paese, e non solo del nostro paese, esaltato i valori della libertà, della tolleranza e della ragione.

L'occasione mi è grata qui per ricordare che dobbiamo al presidente Saragat l'ingresso di Eugenio Montale in questa

Assemblea: il che ci consente di rinnovare per la seconda volta nel corso del secolo XX il riconoscimento a un poeta che sia anche senatore; l'altro, come lei, signor Presidente, ha ricordato, è stato quello nel 1906 di Giosuè Carducci. Occorre arrivare al 1975 per ritrovare un secondo riconoscimento internazionale che onori un grande artista che sia stato insieme senatore.

Si potrebbe dire che mai come in Montale lo spirito del premio Nobel abbia trovato degna e fedele espressione, nel senso che, se l'intento del premio è sempre stato quello di saldare valori artistici e radici morali nella letteratura, l'opera complessa di Montale - poeta, scrittore, giornalista, critico, traduttore - è sotto questo profilo uno degli esempi più alti.

La poesia di Montale ha significato, nella vicenda letteraria europea, il rifiuto di quell'accademismo che perpetuava, talvolta in maniera retorica, una tradizione ormai esausta. Di qui l'ansia di nuovi fermenti e l'apertura a nuove

esperienze che in quel clima di rinnovamento culturale promosso dalle riviste del primo decennio del secolo - in particolare da quelle di Croce e di Prezzolini caratterizzarono la formazione spirituale di Montale, teso fin dai primi anni della sua attività a cercare una dimensione europea della sua ispirazione, rifuggendo da tutte le tentazioni del dannunzianesimo e dal provincialismo italiano.

Eppure Montale sentiva profondamente il problema di «fare i conti», se così si può dire, con la tradizione: in primo luogo con Camillo Sbarbaro, probabilmente il più diretto responsabile della scarna e asciutta liricità della sua poesia. Di Sbarbaro, Montale apprezzava l'armonia equilibrata del verso, il sottile gioco fra memoria e confessione intima e soprattutto quella straordinaria capacità di animare lessicalmente il paesaggio ligure. A Sbarbaro, Montale avrebbe dedicato - non a caso - ben due poesie di «Ossi di seppia», una raccolta dominata quasi ossessiva-

mente dal paesaggio ligure.

Come lei ha ricordato, signor Presidente, cade quest'anno il cinquantenario della pubblicazione, ad opera di Piero Gobetti, di «Ossi di seppia» non meno - in tema di coincidenze e di ricordi toccanti - del cinquantenario della pubblicazione dell'ultimo fascicolo della «Rivoluzione liberale» di Gobetti, che cade fra pochi giorni, suggello di un'incomparabile esperienza morale e politica. Fra gli «Ossi di seppia», editi per la prima volta nel 1925, e le «Occasioni», pubblicate nel 1939, c'è di mezzo un decennio almeno di vita fiorentina: vita modesta, umbratile, all'ombra prima della casa editrice Bemporad come «impiegatuccio» (lui stesso l'ha raccontato in una pagina), e poi come direttore dell'appartato e periferico gabinetto Vieuuseux, che dovette lasciare nel 1938 per essersi rifiutato di prendere la tessera del partito fascista.

In quel periodo maturano, le ispirazioni che allargano la visuale poetica di Montale dal paesaggio al racconto; il dia-

logo con la memoria nelle «Occasioni» si fa più intenso e più intricato; le immagini diventano più immediate, addirittura più improvvisate.

Poesie come «La casa dei doganieri» o come «Dora Markus» si presentano come un racconto intessuto da fantasmi improvvisi, da barlumi, da istanti appena colti, forse occasioni per dipanare quel senso di silenzio, quasi un sentimento di impotenza, che incombe sugli oggetti, sul paesaggio, su tutto.

Il Montale degli «Ossi di seppia» lo aveva intuito, il Montale delle «Occasioni» lo soffre fino in fondo.

Con le poesie di «Finisterre», stampate per la prima volta a Lugano nel 1943, questa astrattezza, che comunque non era mai genericità di contenuti, si attenua. La stagione del cosiddetto ermetismo va concludendosi e con «La bufera e altro» del 1956 se ne ha la conferma.

Dal 1947 Montale lavora alla redazione milanese del «Corriere della Sera»: al quotidiano affida una lunga serie di

collaborazioni, scritti vari, elzeviri, cronache musicali eccetera, in parte poi raccolti in «La farfalla di Dinand» e altrove.

Lasciatemi sostare per un momento sulla figura del giornalista. Sono stato collega di Montale, nel «Corriere della Sera» degli anni fra il 1953 e il 1955; sono stato poi il suo direttore, credo il suo ultimo direttore, prima della sua uscita dalla famiglia del giornale di via Solferino come redattore *en titre*, come membro organico della famiglia del quotidiano, dov'è rimasto solo collaboratore.

E debbo qui, ai colleghi del Senato, una testimonianza sulla umiltà, la discrezione, lo scrupolo esemplare di Montale giornalista: esempio, anche in questo, di «anti-retorica», di una visione severa della vita.

Nel «Corriere della Sera» degli anni cinquanta Montale assolveva tutti i compiti anche i più umili ritagliava gli articoli, preparava i titoli, esaminava gli aspiranti alla collaborazione alla terza pagina. Questo grande poeta non ebbe

mai gli orgogli titanici di alcuni letterati italiani e riasunse, anche nella umiltà del proprio mestiere, fino in fondo, la ispirazione della sua arte e del suo magistero morale. Quello che è certo, anche se forse può apparire paradossale per un uomo schivo come Montale, è che egli non è soltanto il rappresentante del travaglio spirituale e culturale di una generazione ma ne è soprattutto un esempio; non posso dire un maestro perchè egli avrebbe rifiutato sempre questo termine così antitetico alla sua visione della vita, solcata da un pessimismo giansenista.

Ma come disse bene una volta Carlo Bo, se nessuno ha mai preso il posto di Croce, è certo che Montale ha saputo continuare idealmente la profondità e il rigore del grande filosofo napoletano.

La sua poesia fu il modo più alto - e continua ad essere il modo più alto perchè proprio fra pochi giorni avremo ancora presso il suo editore Mondadori un nuovo volume di quaderni di traduzioni - per

onorare l'impegno civile crocianamente inteso. Il rifiuto della retorica del regime, di qualsiasi regime, di qualsiasi dittatura, fu la più virile reazione ad una oppressione corruttrice di tutti i valori. Questa sua poesia che segue con ritmi e cadenze di una musicalità interna e riflessa il dramma dell'uomo europeo, la sua solitudine, la sua disperazione e la sua ansia di rinnovamento, questa poesia è stata una delle poche che abbia saputo interpretare «filosoficamente» il mondo della realtà senza mai essere «poesia filosofica» ma poesia come mezzo di penetrazione nel profondo del vivere.

Io vorrei chiudere questo omaggio leggendo le parole che egli stesso dopo la comunicazione dalla Svezia del premio massimo della letteratura mondiale ha scritto; a chi gli domandava che cosa avesse inteso comunicare con i suoi 60 anni di poesia, Montale ha risposto: «La mia poesia non può essere intesa come un messaggio ma come un invito alla speranza». E

credo che in queste parole si riassume il senso più alto della sua lezione morale e poetica, contro il disperato

pessimismo che sorge da una vita senza illusioni. (*Vivi applausi*)

Qui di seguito sono riportati i testi di alcuni atti di indirizzo e controllo cofirmati da Montale (mozione sulla lotta contro il cancro, mozione sulla diffusione della droga in Italia, interrogazione sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980).

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

35ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1972

(...)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

(...)

PREMOLI, BROSIO, ARENA, BALBO, BONALDI, MERZAGORA, MONTALE, ROBBA.

Il Senato, in considerazione che la lotta contro il cancro ha assunto oggi l'aspetto di una vera e propria battaglia di

carattere sociale intesa ad arginare il diffondersi del terribile male; rilevato che tale battaglia non può essere intrapresa se ad ogni cittadino non viene offerta la possibilità di premunirsi contro il male stesso, avvalendosi ovviamente dell'aiuto che lo Stato deve fornire, nell'ambito appunto di un'azione di tutela della pubblica salute; accertato che ogni concreta possibilità di salvaguardia dall'insidia dei tumori è legata, per riconoscimento unanime dei più

qualificati specialisti di tutto il mondo, alla accortezza di una diagnosi precoce e non ad altre misure, chiede con carattere di urgenza: che venga costituito un comitato di studio, il quale, avvalendosi della consulenza di appositi oncologi, predisponga una proposta di legge che preveda, per ogni istituto o ente previdenziale e di assistenza, l'inserimento, nelle rispettive prestazioni, di periodiche analisi per la diagnosi precoce del cancro, secondo normative, anche economiche, da stabilire adeguatamente; che tale inserimento venga effettuato con l'immediatezza che un problema così grave richiede e che l'estensione delle presta-

zioni medico-previdenziali alle predette analisi sia contemporanea in tutti gli istituti e gli enti nazionali di assistenza; che all'iniziativa, intesa a portare l'Italia nel novero delle nazioni più progredite nella lotta contro il terribile male, venga data fin d'ora la maggiore diffusione possibile, attraverso tutti gli organi di stampa e radiotelevisivi, al fine di determinare nell'opinione pubblica una presa di coscienza rispondente all'estrema importanza di tale azione, destinata a restare nella storia del progresso sociale italiano.

(1 - 0007)

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

22^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 SETTEMBRE 1979

(...)

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

(...)

SPADOLINI, MONTALE, GUALTIERI, MINEO, PINTO, VENANZETTI, VISENTINI, FOSSON - Il Senato, constatato che è in corso nel Paese un significativo ed allarmato dibattito sui problemi posti dalla diffusione della droga in Italia, da cui emerge l'inter-

connessione di complessi elementi culturali, sociali, sanitari e giudiziari, dibattito che stenta ad avere sbocchi operativi per la mancanza e l'imprecisione di dati aggiornati e coordinati sulla situazione italiana, invita il Governo a riferire in Aula sugli elementi di informazione di cui dispone; impegna il Governo a presentare al Parlamento, sulla base del dibattito parlamentare, le proprie determinazioni entro il 30 novembre 1979.

(1 - 00016)

SENATO DELLA REPUBBLICA
VIII LEGISLATURA

159ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 4 AGOSTO 1980

(...)

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(...)

SPADOLINI, GUALTIERI, VISENTINI, VALIANI, MONTALE, PINTO, MINEO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Per conoscere: tutte le informazioni in possesso del Governo in merito alla dinamica dell'eccidio avvenuto alla stazione di Bologna, la cui gravità è senza precedenti nella storia, non solo d'Italia, ma anche dei maggiori Paesi

evoluti in tempo di pace; lo stato delle indagini avviate nella «prospettiva» di un immane attentato, con evidenti fini di destabilizzazione delle strutture pubbliche e civili in Italia, secondo una logica folle di distruzione e di sterminio di massa che evoca l'ombra dei genocidi nazisti; ogni possibile valutazione utile a chiarire il capitolo dei possibili collegamenti fra il terrorismo italiano ed il terrorismo internazionale, in particolare per quanto riguarda finanziamenti, coperture, appoggi logistici.

(3 - 00848)

Anno 100 - N. 208 - L. 150 (Avvenire 1. 2007)

Milano, Giovedì 11 dicembre 1975 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Paese	Prezzo	Paese	Prezzo
Argentina	1.200	Giappone	1.200
Brasile	1.200	Germania Occ.	1.200
Canada	1.200	Francia	1.200
Cile	1.200	Gran Bretagna	1.200
Colombia	1.200	Italia	1.200
Costa Rica	1.200	Paesi Bassi	1.200
Cuba	1.200	Portogallo	1.200
Dominicane	1.200	Spagna	1.200
Ecuador	1.200	Svizzera	1.200
El Salvador	1.200	USA	1.200
Guatemala	1.200		
Honduras	1.200		
India	1.200		
Indonesia	1.200		
Israele	1.200		
Italia	1.200		
Giamaica	1.200		
Paraguay	1.200		
Perù	1.200		
Puerto Rico	1.200		
Repubblica Dominicana	1.200		
Uruguay	1.200		
Venezuela	1.200		

REDDITI E CONTRIBUTIVI ELETTORALI

Reddito	Contributi	Electoral
1.000	1.000	1.000
2.000	2.000	2.000
3.000	3.000	3.000
4.000	4.000	4.000
5.000	5.000	5.000
6.000	6.000	6.000
7.000	7.000	7.000
8.000	8.000	8.000
9.000	9.000	9.000
10.000	10.000	10.000

REDDITI E CONTRIBUTIVI ELETTORALI

Reddito	Contributi	Electoral
1.000	1.000	1.000
2.000	2.000	2.000
3.000	3.000	3.000
4.000	4.000	4.000
5.000	5.000	5.000
6.000	6.000	6.000
7.000	7.000	7.000
8.000	8.000	8.000
9.000	9.000	9.000
10.000	10.000	10.000

IL GOVERNO S'IMPEGNA A STRINGERE I TEMPI

Il piano d'aiuti all'industria entro Natale alle Camere

Un comitato ristretto di ministri nel Cipe avrà il compito di articolare gli investimenti - Garantisce un solido apporto interno ai lavoratori della azienda da ristrutturare

IL BUNKER E LE IMPRESE

Il dibattito fra il potere e il popolo è stato aperto da un governo che ha tentato di imporre un piano di aiuti all'industria entro Natale alle Camere. Il governo, con un'operazione di marketing, ha tentato di vendere un piano di aiuti all'industria che non è altro che un bunker per le imprese. Il piano di aiuti all'industria è un bunker per le imprese, un bunker per le imprese, un bunker per le imprese. Il piano di aiuti all'industria è un bunker per le imprese, un bunker per le imprese, un bunker per le imprese.

LA CERIMONIA A STOCCOLMA DAVANTI A TREMILA PERSONE

Gustavo di Svezia consegna il Nobel a Eugenio Montale

Il re è andato incontro all'illustre italiano, che non riusciva a nascondere l'emozione. Ricorda la collaborazione del poeta al suo giornale - La medaglia riservata anche da altri vincitori tra i quali l'arcano Tomaso Landolfi e il nome Katsenrath (tedesco) - La Casa Svevica ha offerto il premio per la pace assegnato al marito, al quale non è stato consentito di lasciare l'Unione Sovietica



STOCCOLMA — Re Gustavo stringe la mano al Nobel Eugenio Montale. (Ch. A. F.)

STOCCOLMA — Re Gustavo stringe la mano al Nobel Eugenio Montale. (Ch. A. F.)

DISCORSO A LONDRA DELL'EX GOVERNATORE

Perché va all'aria la nostra economia

di GUIDO CARLI

LONDRA. Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, ha tenuto un discorso a Londra, in occasione della sua nomina a Governatore della Banca d'Italia. Carli ha parlato della situazione economica italiana e ha criticato il governo per la sua gestione della politica economica. Ha detto che la nostra economia va all'aria e che il governo deve fare di più per salvarla.

SI CONCLUDE OGGI LA DIREZIONE SOCIALISTA

De Martino propone la crisi dopo i congressi DC e PSI

De Martino ha proposto la crisi del governo dopo i congressi della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista. Ha detto che il governo non può continuare a esistere e che è necessario un cambio di direzione.

Sull'aborto la DC respinge le trattative del PCI

Il Partito Comunista ha proposto di trattare con la Democrazia Cristiana sull'aborto. La DC ha respinto l'offerta e ha detto che non è disposta a negoziare su questo tema.

CLAMOROSO GESTO DELL'UOMO POLITICO SICILIANO

Corrao si dimette da senatore - Il PCI non mi lascia difendere Verzotto

Corrao ha annunciato la sua dimissione da senatore. Ha detto che il PCI non gli ha permesso di difendere l'onorevole Verzotto e che per questo ha deciso di lasciare il Senato.

La crisi della DC è un problema di politica interna

La crisi della Democrazia Cristiana è un problema di politica interna. Non si tratta di un problema di politica estera o di politica economica.

NASCE UNA NUOVA BIBLIOTECA E SCOPPIANO LE PRIME POLEMICHE PER LE ESCLUSIONI

Omero, il Vangelo, Cecov e Balzac non fanno per i giovani

Una nuova biblioteca è stata inaugurata, ma ha scatenato polemiche per le esclusioni di alcuni autori. Omero, il Vangelo, Cecov e Balzac non fanno per i giovani, secondo i critici.

Nelle pagine interne

- 27 - «Ritrovamento postumo» di Elio Sgreccia. Proposte per la riforma del sistema elettorale.
- 28 - La crisi della DC e il problema dell'aborto.
- 29 - Il ruolo del PCI nella politica italiana.
- 30 - La situazione economica italiana e le prospettive future.
- 31 - La cultura italiana e il ruolo della scuola.

LA CRISI DELLA DC È UN PROBLEMA DI POLITICA INTERNA

La crisi della Democrazia Cristiana è un problema di politica interna. Non si tratta di un problema di politica estera o di politica economica.

La cultura italiana e il ruolo della scuola

La cultura italiana e il ruolo della scuola. La scuola deve formare i giovani e prepararli per il futuro.

La situazione economica italiana e le prospettive future

La situazione economica italiana e le prospettive future. L'economia italiana è in crisi e ha bisogno di una riforma.

Qui di seguito è riportato l'articolo di Giulio Nascimbeni pubblicato dal Corriere della sera dell'11 dicembre 1975.

LA CERIMONIA A STOCCOLMA DAVANTI A TREMILA PERSONE

Gustavo di Svezia consegna il Nobel a Eugenio Montale

Il re è andato incontro all'illustre italiano, che non riusciva a nascondere l'emozione. Ricordata la collaborazione del poeta al suo giornale. La medaglia ricevuta anche da altri vincitori tra i quali l'americano Temin (medicina) e il russo Kantarovich (economia). A Oslo Elena Sacharova ha ritirato il premio per la pace assegnato al marito, al quale non è stato consentito di lasciare l'Unione Sovietica

Stoccolma, 10 dicembre

La rigida liturgia del Premio Nobel ha concesso una variante per Eugenio Montale. Re Carlo Gustavo di Svezia ha fatto qualche passo in più di quelli previsti. Si è alzato dalla poltrona dorata e ha raggiunto il punto dove Montale lo aspettava in piedi. La variante era prevista fin dalla prova generale del mattino. Montale non è in grado di muoversi senza dare il braccio a qualcuno. La liturgia del Nobel ha le sue stranezze, poteva eccezionalmente consentire che fosse il re a raggiungere il poeta, non che il poeta avesse al suo fianco un accompagnatore. Il momento magico di Montale è durato in

tutto quattordici minuti. Prima erano stati consegnati i premi al vincitore per la fisica, la chimica e la medicina. Poi l'orchestra filarmonica di Stoccolma ha attaccato un motivo dalle «Antiche danze e arie» di Respighi. I tic del volto pallido e scavato di Montale si sono accesi tutti all'improvviso. L'emozione del poeta era profonda. L'uomo dei paradossi e dell'ironia cedeva il posto a una creatura affaticata e tesa, un po' smarrita. Si sono udite le parole di Anders Osterling, il novantenne italianista che più di ogni altro si è battuto in favore di Montale. Quello che Osterling ha pronunciato è il discorso gratulatorio, una

motivazione più ampia di quella che può contenere un diploma. Il vecchio studioso svedese ha detto che «la poesia montaliana non viene incontro al lettore a braccia aperte». E su quest'immagine di ardua ritrosia ha subito costruito il raffronto con le Cinque Terre: «Lo stile lirico di Montale - ha aggiunto - ha assorbito un carattere durevole che sembra attinto dal severo profilo del paesaggio della costa Ligure. Con un mare procelloso che si abbatte contro bastioni di rocce scoscese». L'incantesimo è stato breve, ma intensissimo. E' parso che quel mare fosse arrivato fin qui, dove un altro mare, più cupo e gelido, scorre davanti ai palazzi e ai viali della città. E' parso che la vitrea luce accesa cinquant'anni fa con gli «Ossi di seppia» fosse stata portata tra la gente in frac della cerimonia come un gioiello invisibile, qualcosa da tenere nel segreto della memoria, qualche verso da ripetere silenziosamente, una pagina che approda dentro una bottiglia lanciata tra le onde e fa un viaggio. Un lungo e con-

trastato viaggio che dura mezzo secolo.

Osterling ha ricordato la collaborazione di Montale al Corriere della Sera e ha parlato della «negatività» che è stata spesso rimproverata al poeta. Lo ha fatto con rapidi cenni all'epoca che ha accompagnato la parabola di Montale: una guerra mondiale, il fascismo, un'altra guerra mondiale, un dopo guerra di profondi ed inquieti rivolgimenti. «Se si perde la capacità di prendere le distanze - ha detto - tutto è perduto. C'è una "negatività" che scaturisce non dal disprezzo dell'uomo, ma dal sentimento indistruttibile del valore della vita e della dignità dell'uomo».

Erano le 17,50 quando Osterling ha concluso dicendo in italiano: «Caro signor Montale...». E' stato allora che il re ha portato il diploma e la medaglia d'oro che reca l'effigie di Alfred Nobel fino alla poltrona davanti alla quale il poeta si era sollevato puntando le mani un po' tremanti sui braccioli. Il re ha detto qualche parola, poi ha dato il segnale dell'applauso.

Il momento magico è finito. La cerimonia ha subito ripreso - almeno per noi, arrivati a Stoccolma soltanto in nome di Montale - il suo rigido andamento tra mondano e noioso. Tremila persone sono un pubblico quasi da piccolo stadio. Per poterle accogliere tutte, dato che quest'anno il Nobel celebra i suoi 75 anni di vita e il numero degli invitati è stato raddoppiato, la premiazione è avvenuta in un immenso padiglione che di solito ospita, ai primi di settembre, la Fiera di Sant'Enrico. All'esterno il padiglione si presenta come una forma geometrica color salmone. La zona è chiamata «lago delle ninfe» e si trova in un sobborgo abbastanza deserto. Una processione di «Mercedes» nere ha portato gli invitati di rilievo. Dentro il padiglione, davanti alle scalinate con posti a sedere di plastica grigia coperti da un cuscinetto rosso, l'impressione che da un momento all'altro dovesse avere inizio una gara è stata vivissima. Qui, del resto, nel 1974 si è disputata la finale dell'Eurofestival della canzone.

Al centro di questa arena, stavano i posti del re, del principe Bertil, della regina di Danimarca e del marito della regina. A qualche metro di distanza, messi in semicerchio, i posti dei premiati. Montale era seduto tra uno dei vincitori per la medicina, l'americano Howard Temin, e uno dei vincitori per l'economia, il russo Leonid Kantarovich. Ho assistito anche alla prova generale del mattino. I premiati c'erano tutti. Come tanti comunicandi, hanno dovuto ripetere per tre volte il breve corteo dell'ingresso. Sbucavano da un sottopassaggio preceduti da due valletti. Montale era appoggiato al braccio di Anders Osterling. Li guidava in ogni mossa il signor Stig Ramell, che è il presidente della Fondazione Nobel. Il signor Ramell ha poi recitato la parte del re. Spiegava il numero dei passi del sovrano e di quelli del premiato. Aveva anche una medaglia e un diploma perché la prova fosse assolutamente fedele alla cerimonia del pomeriggio. Stringeva le mani, fingeva di congratularsi, applaudiva.

Quello schiocco cadenzato risuonava con strani effetti grotteschi sotto la volta da cui pendevano grandi pannelli di plastica, mentre intorno gli inservienti disponevano i garofani arrivati da Sanremo e toglievano le pesanti coperte di panno che avvolgevano le poltrone regali. Uno dei premiati, il chimico Vladimir Prelog, si è confuso e ha fatto cadere la medaglia. Meno male, ha detto severamente il Signor Ramell, che si tratta della prova. Per il giorno del Nobel il cielo è stato di un azzurro incredibilmente terso. Solo il freddo vento ricordava il Nord. Montale non ha avuto molto spazio di tempo per accorgersi di queste cose. Dopo la prova generale c'era il rito del frac e delle decorazioni all'albergo. Poi nuovamente in auto sino alla Fiera di Sant'Enrico. Dopo la premiazione, altro trasferimento al municipio per il banchetto con 1200 commensali. Non è stato possibile parlargli. Il suo sguardo azzurro individuava gli amici in mezzo alla gente e il sorriso era subito pronto come per un cenno d'intesa. Ma era eviden-

te il suo nervosismo. Gonfiava le gote, le liberava in un soffio appena avvertibile. Questo era il segno, per chi lo conosce, che la folla un po' lo spaventava, che un re e una regina, un'orchestra e tremila persone assiegate, facevano forse uno spettacolo troppo grande e solenne. Che tutti quei velluti blu con le corone gialle disposte come nel disegno d'un tappeto, quei fiori, quella rigidità di gesti, quelle voci incomprensibili che davano sommessi ordini, erano un frammento sia pure splendido, d'un mondo distante da lui. Per questo, quando Osterling lo ha chiamato «Caro signor Montale...», penso che sarebbe stato meraviglioso fermare l'orologio e continuare a risentire per qualche minuto quella tremula voce cantilenante, impegnata in un saluto così diverso dalle parole della gloria. Il «Caro signor Montale» rientra in albergo molto tardi stasera. La Gina porta l'astuccio con la medaglia del Nobel accanto alla borsetta.

Giulio Nascimbeni
